



L'affondo sul premier marca i contrasti tra la Lega e il Pdl

Le dinamiche si stanno accelerando: sul piano internazionale e su quello interno. La telefonata di Barack Obama a Mario Monti, ieri pomeriggio, non è solo una presa di contatto formale. Conferma anche la voglia di ricucire i rapporti con il governo italiano, dopo il lungo gelo con Silvio Berlusconi. I riconoscimenti alla credibilità del nuovo esecutivo e la dichiarazione di «fiducia nella solidità dell'Italia» sono un viatico incoraggiante, seppure non decisivo, mentre Monti parte oggi per la sua missione europea di tre giorni. E la disponibilità del presidente degli Stati Uniti a incontrare quanto prima il premier italiano è qualcosa di più: l'inizio di una ripresa di rapporti normali fra palazzo Chigi e Casa Bianca. Le tensioni che si accentuano nei partiti, invece, possono diventare meno rassicuranti: in particolare, preoccupano le distanze crescenti fra Pdl e Lega, per quanto ritenute congiunturali e destinate a rientrare in caso di elezioni. Giorno dopo giorno, il centrodestra mostra un'accentuazione delle spinte centrifughe. L'alleanza fra Berlusconi e Umberto Bossi resiste a livello locale; ma per il resto il Carroccio scarta in modo sempre più vistoso, attaccando il governo dei tecnici anche per i fondi a Roma capitale. Bossi disdice la mitica cena del lunedì ad Arcore con l'ex premier: una sorta di tradizione e simbolo del potere appena caduto. E diventa difficile, per il Pdl, far finta che tutto sia come prima. Il governatore della Lombardia, **Roberto Formigoni**, ammette che l'alleanza con i leghisti andrà ricostruita «su basi nuove». Ma intanto, negli accenni di diaspora del fronte berlusconiano, si ufficializza un «caso Tremonti» a dir poco imbarazzante. Adesso è ufficiale: l'ex ministro



**E intanto Monti
riscuote il
plauso di
Obama e ricuce
con l'Europa**

dell'Economia che era stato l'uomo-cerniera fra Pdl e Lega, ha chiesto di iscriversi al Carroccio. Significherebbe l'ultimo strappo con un Pdl che ha sopportato a fatica la sua politica del rigore; e nelle ultime settimane sembra averlo prima esautorato e poi ostracizzato. Ma l'aspetto ancora più intrigante è che, per bocca di Roberto Maroni, l'adesione per ora gli è stata negata. E i rapporti tesi fra

Bossi e l'ex ministro dell'Interno fanno capire che sarà difficile superare il veto nei confronti di Tremonti. La vicenda rivela le ragioni dell'indurimento del Carroccio con Monti: qualunque motivo di contrasto viene scaricato all'esterno per evitare rotture. Ma l'episodio dice molto anche sul nervosismo e sulla sindrome della sconfitta che rischia di prendere piede nel Pdl; e che spiega perché l'ex premier e il segretario Angelino Alfano insistano sull'unità del partito e tendano entrambe le mani all'idea di un **rafforzamento di Casini**: sanno che la ricostruzione del centrodestra passa anche da un'alleanza con i centristi. Ma più passano i giorni, più si intuisce che i contraccolpi



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dovuti alla caduta di Berlusconi e all'arrivo di Monti e dei suoi ministri tecnici sono appena all'inizio. Il modo in cui sarà affrontato e risolto il tema dei viceministri e dei sottosegretari sarà un'altra tappa dell'evoluzione dei rapporti fra i partiti e il nuovo premier. E probabilmente darà origine ad altri motivi di scontento e di recriminazioni; ed aumenterà la spinta alla scomposizione di alcune forze politiche. La consapevolezza è che non sia caduto un governo, ma un sistema; e che le implicazioni arriveranno a catena, ravvicinate e in successione sempre più rapida. I veleni e le rivelazioni che filtrano dall'inchiesta giudiziaria sull'Enav, l'Ente nazionale per l'assistenza al volo collegata alle indagini su Immeccanica, promettono di investire nuovi spezzoni della classe politica. Lambiscono la stessa Udc, dopo il coinvolgimento del tesoriere del partito, Giuseppe Naro: sebbene Casini ricordi che «nessun partito come il mio ha mai espresso una fiducia così piena nella giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA